

## GIONA

Non c'è alcun'indicazione nel testo che sia stato Giona stesso a scrivere il libro che porta il suo nome, sebbene la preghiera al cap. 2 sia espressa nella seconda persona singolare. Ciononostante, la tradizione ebraica e cristiana ha mantenuto costantemente la posizione che Giona stesso sia stato l'autore di questo libro. Che il libro sia su Giona, piuttosto che di Giona è la posizione che molti recentemente hanno mantenuto. Vi sono diverse ragioni che motivano questa posizione:

- 1) I capp. 1, 3 e 4 sono stati scritti nella terza persona.
- 2) Nel libro sono riscontrabili espressioni aramaiche ed ebraiche molto posteriori.
- 3) L'accento sulla misericordia di Dio verso gli stranieri indicano una data postesilica (molto dopo il tempo di Giona). Ciascuna di queste obiezioni è stata confutata da studiosi conservatori.

Il profeta Giona, il cui nome significa "colomba") visse durante i giorni di Osea, Gioele, Amos e Abdia. Geroboamo II (782-753 a. C.) era re in Israele. Giona aveva predetto il ristabilimento ad opera di Geroboamo dei confini d'Israele ai tempi gloriosi di Davide e Salomone.

"Egli ristabilì i confini di Israele dall'ingresso di Hamath al mare dell'Arabah, secondo la parola dell'Eterno, il Dio di Israele, pronunciata per mezzo del profeta Giona, figlio di Amittai, che era di Gath-Hefer" (2 Re 14:25).

Era figlio di Amittai e veniva da Gat-Hefer, un piccolo villaggio a circa 5 km a nord-est di Nazareth, il luogo dove era cresciuto Gesù.

Molto probabilmente Giona predica a Ninive durante il regno di Ashur-dan III (771-754 a. C.), re di Assiria. Ashur-dan non aveva avuto successo nel fermare il deterioramento degli affari esteri che era iniziato circa nel 785 a.C.. Aveva dovuto inoltre affrontare epidemie e rivolte interne. Questi "anni magri" della storia assira possono aver giocato un ruolo preponderante nel preparare Ninive per il ministero di Giona.

Il libro di Giona rivela l'onnipotenza e la sovranità di Dio:

- (1) Egli "scatenò" una tempesta sul mare.
- (2) Egli fa in modo che le sorti cadano su Giona.
- (3) Egli calma la tempesta non appena Giona finisce in acqua.
- (4) Egli fa in modo che un grosso pesce inghiotta Giona.
- (5) Egli fa in modo che il pesce vomiti Giona sulla terra ferma.
- (6) Egli salva i niniviti.
- (7) Egli preparò una pianta durante la notte.

(8) Fa in modo che un verme colpisca la pianta.

(9) Egli procura un afoso vento orientale per gettare Giona nello sconforto.

Dal libro di Giona possono essere tratte diverse lezioni:

(1) Dio ha un genuino interesse nel mostrare compassione a gente d'ogni nazione (4:11).

(2) I Suoi propositi si realizzano nonostante le imperfezioni e le debolezze umane (la ribellione, la disubbidienza, e l'amarezza di Giona).

(3) Egli desidera che il Suo servo comprenda pienamente i Suoi propositi ed adempia gioiosamente la Sua volontà per la loro vita (4:4-11).

(4) Egli è pronto a disciplinare i credenti disubbidienti.

#### SCHEMA

I. Dio va in cerca di Giona (1:1-16)

A. La chiamata di Giona (1:1-2)

B. Il rifiuto di Giona (1:3)

C. Iddio persegue Giona (1:4-16)

II. Giona loda Dio (1:17-2:10)

A. Dio lo libera (1:17)

B. La preghiera di Giona (2:1-9)

C. Dio riporta Giona al sicuro (2:10).

III. La predicazione di Giona (3:1-10)

A. Seconda chiamata di Giona (3:1,2)

B. Giona ubbidisce (3:3,4)

C. La reazione dei niniviti (3:5-9)

D. Dio risparmia Ninive (3:10)

IV. Le rimostranze di Giona (4:1-11).

#### **I. Dio va alla ricerca di Giona (1:1-16)**

A. *La chiamata di Giona (1:1-2)*. La chiamata di Giona viene espressa nel modo tipico dell'Antico Testamento con la frase *E la parola dell'Eterno fu rivolta a Giona*. Questa espressione ricorre almeno 390 volte nell'A.T. per indicare una comunicazio-

ne da parte di Dio. E' difficile stabilire esattamente come questo messaggio venne comunicato a Giona. Ciononostante è il Signore che dà questa chiamata. Il nome con il quale viene chiamato Dio nel testo ebraico è YAHWEH (Es. 3:14; 6:2). Egli è Colui che HA redento Israele dalla casa di schiavitù in Egitto, che ha stabilito i criteri morali secondo i quali vivere (i Dieci Comandamenti), e che poi li ha condotti verso la terra promessa.

Dio comanda a Giona di *levarsi e di andare* come ha fatto con Elia (1 Re 17:8) e con Geremia (Gr. 13:6). La destinazione di Giona deve essere la grande città di Ninive. La definizione "la grande città" ricorre sei volte per Ninive o per i niniviti (1:2; 3:2,3,5,7; 4:11). Specifica non solo la sua vastità, ma la sua importanza per Dio (3:3; 4:11- oggetto della misericordia di Dio), come pure l'ampiezza della risposta data al messaggio di Giona.

La ragione per denunciare Ninive viene espressa nei termini che rammentano le affermazioni di Dio in Genesi 18:20,21 al riguardo di Sodoma e Gomorra. Sofonia (2:13) e Nahum (3:19) contengono pure giudizi di condanna contro Ninive e l'Assiria. Ninive era simbolo dell'auto-esaltazione umana e della ribellione contro Dio. Era stata fondata da *Nimrod*, il cui nome deriva dalla parola "ribelle". Il re stesso riconosce che il suo popolo si conduce malvagiamente e violentemente (3:8). Essi sono senza scrupoli e pensano di essere invincibili.

Gli assiri erano ben conosciuti per le atroci brutalità che infliggevano sui loro prigionieri di guerra (impalavano i sopravvissuti davanti alle loro città; erigevano colonne di teschi di soldati uccisi; gli ufficiali appendevano teste intorno al loro collo per dimostrare il potere del loro dio Asshur). La città era rinomata per la sua idolatria. Là vi erano collocati templi in onore di Nabu, Asshur, e Adad. Gli assiri rendevano culto pure a Ishtar, la dea dell'amore e della guerra.

**B. Il rifiuto di Giona (1:3).** Giona cerca di sfuggire a Dio, "*lontano dalla presenza dell'Eterno*". Proprio perché Giona ha deciso di non ubbidire al comando dell'Eterno, egli immediatamente prende delle misure per non incontrare più la Sua voce, di porre più distanza possibile dal luogo dove il Signore gli ha rivolto la Sua parola. Egli è consapevole di non poter sfuggire la potenza di Dio, ma pensa di poter evitare un altro confronto. Di conseguenza Giona si dirige dalla parte opposta di Ninive, Tarsis, forse un porto all'estremità occidentale del Mediterraneo. Giaffa era il porto principale del Mediterraneo che servisse Gerusalemme sotto l'Antico Testamento (2 Cr.2:16).

**C. Dio persegue Giona (1:4-16).** L'autore ha strutturato l'intera sezione per mettere in contrasto Giona, il disubbidiente uomo di Dio ed i marinai pagani che rendono fedele culto alle loro divinità. Dio usa i marinai e il loro interrogare Giona per fargli rimordere la coscienza e per evidenziare la sua insensibilità verso l'umanità. Il culmine viene raggiunto con la confessione di Giona al v.9.

Il personaggio principale del racconto è Dio, non Giona. Egli subito prende controllo della situazione (YAHWEH è l'ultima parola nel v. 3 e la prima parola nel v. 4 nel testo ebraico) facendo soffiare sul mare un forte vento che minaccia la vita dei marinai. Questo atto mette in rilievo la Sua sovranità nella creazione. Poi Egli fa sì che la sorte cada su Giona poi, non appena Giona cade in acqua, Egli fa cessare la tempesta.

In questi versetti possono essere notati contrasti interessanti. All'inizio Dio fa sorgere un vento ("scatenò", "gettò") e la tempesta ha inizio, laddove al v. 15 i marinai "gettano" Giona e la tempesta ha termine. Ancora, inizialmente, i marinai temono ("spaventati, gridarono") e invocano i loro dei, dopo però essi sono presi "da un gran timore per l'Eterno", Gli offrono un sacrificio e gli fanno dei voti.

Il profondo sonno di Giona nonostante la tempesta (v. 5b) può essere messo in contrasto con il desiderio dei marinai di salvarlo riportando la nave a terra (v. 13). La richiesta del capitano che Giona preghi il suo Dio (il vero Dio!) affinché non periscano (v. 6a), qualcosa che avrebbe dovuto essere un interesse vitale per un uomo di Dio, profeta in Israele! In contrasto, nel v. 14, i marinai pregano il Dio di Giona affinché non periscano quando lo getteranno fuori bordo. Centrale per la posizione di Giona è la sua compiacenza. E' il capitano che professa la libertà sovrana di Dio a liberarli, piuttosto che Giona che avrebbe dovuto sapere questo fin dall'inizio. Giona deve essere ammonito a pregare il suo Dio affinché potessero essere liberati.

Nella Sua provvidenza Dio ammonisce Giona attraverso i marinai. La sorte cade su Giona. Essi poi gli pongono una serie di domande che sollecitano la sua coscienza. Non è sorprendente che gli chiedano: "Che fai?". Egli avrebbe potuto rispondere di essere un profeta che predicava solo quando gradiva ciò che il Signore gli avrebbe detto di fare. Egli si identifica come ebreo e dice loro che teme l'Eterno. Egli confessa di essere credente nel vero Dio. Egli aggiunge che il Signore è pure "*colui che ha fatto il mare e la terra ferma*" (v. 9). Giona pronunzia questa verità di base e poi apprende di prima mano ciò che sia il potere di Dio di controllare il mare. Spesso noi ripetiamo superficialmente certe verità bibliche su Dio senza tuttavia vivere alla luce di queste verità.

I marinai certamente comprendono il senso delle circostanze che vivono, dopo avere udito la testimonianza di Giona e sono "presi da grande spavento" (v. 10) e gli chiedono: "Perché hai fatto questo?". Essi sembrano cogliere tutta la gravità della disubbidienza di Giona più di quanto faccia il profeta stesso. E' stupefacente come i marinai mostrino più interesse per la vita di Giona di quanto egli faccia per i perduti niniviti.

Alla fine Giona prende coscienza che la tempesta è dovuta al suo peccato. Dio ha promesso di disciplinare e di castigare i suoi figli disubbidienti (Pr. 3:11,12; Eb. 12:5,6). Questo è un esempio di prim'ordine di un tale caso.

Quando il mare si calma, i marinai si rendono conto della realtà e del potere del Dio vivente di Israele. La calma rivela pure che la tempesta era stata causata dalla disubbidienza di Giona e che non è stata gettata in mare una vita innocente. La loro preghiera ha ricevuto una risposta ed ora essi lodano il Signore, in contrasto al servo disubbidiente di Dio. Alla luce di tutti gli altri miracoli che il libro mostra non è troppo incredibile pensare che questi uomini diventino veri credenti nel Signore come fanno i niniviti. Questi uomini avevano udito la testimonianza di un profeta di Dio e vedono pure la potente dimostrazione del potere dell'onnipotente Iddio all'opera in un modo che molti non hanno mai avuto il privilegio di osservare in generazioni.

## II. GIONA LODA DIO

A. *La liberazione di Giona (1:17)*. Il v. 17 di fatto dà inizio nel testo ebraico al capitolo II e comprende un'unità completa con 2:1-10 nel testo italiano. YAHWEH (il Re-

dentore di Israele) fornisce miracolosamente il mezzo per salvare Giona dall'annegare in mare. Il testo racconta così che Giona viene inghiottito da "un grande pesce". Qui viene usata una parola diversa dal "mostro marino", o Leviathan (cf. Is. 27:1). Il pesce è forse un capodoglio o una balena.

B. *La preghiera di Giona (2:1-9)*. Il contesto del cap. 2 corrisponde in molti modi al contenuto del cap. 1. Proprio come nel cap. 1 i marinai hanno un'esperienza di crisi sul mare, pregano YAHWEH e vengono liberati dalla tempesta, e poi fanno sacrifici e voti a YAHWEH, così nel cap. 2 il profeta ha un'esperienza di crisi nel mare, prega YAHWEH, viene salvato dall'annegamento, e poi promette di fare sacrifici e voti verso il Signore.

La preghiera di Giona può essere classificata come un salmo dichiarativo di lode. Il tipo di Salmo è comune nel salterio (es. cf. Sl. 18, 30, 34, 40:1-12; 52, 63:13-20, 107, 116, 118, 138). L'intervento di Dio è la fonte di questa lode dichiarativa che s'incentra su ciò che Dio ha compiuto. Normalmente la canzone veniva cantata in presenza dell'assemblea in occasione di sacrifici o altri rituali di ringraziamento. Queste azioni erano considerate come adempimento dei voti fatti durante la distretta.

Il Salmo di Giona viene introdotto identificando il luogo da cui sale questa preghiera ("dal ventre del pesce"). Nel Salmo stesso ci vien detto che egli aveva pregato proprio quando stava per annegare (vv. 4.7).

L'iniziale nota di lode (v. 2) presenta **un sommario** del Salmo, che include il fatto della sua distretta, la sua preghiera, la sua susseguente liberazione. Così, laddove in 1:6 il capitano lo aveva ammonito ad alzarsi e ad invocare il suo Dio (!), ora Giona viene costretto a farlo, perché la sua stessa vita è in pericolo. Egli invoca YAHWEH, il Dio fedele e il Redentore legato ad un patto con Israele (notate l'accento sulla grazia al v. 8). La parola qui usata per "tomba" è SHEOL. Il riferimento all'"abisso" che l'ha avvolto del v. 6 comporta lo stesso pensiero.

I vv. 3-6a ci forniscono un'interessante descrizione dei sentimenti provati da Giona durante questa sua esperienza. Egli riconosce essere stato Dio ad averlo "gettato" in un luogo profondo. Anche le onde vengono qui descritte come appartenenti al Signore, mostrando così che Giona si rende pienamente conto che in tutto questo è il Signore che lo sta disciplinando. Inoltre Giona ha preso coscienza che la sua disubbidienza lo ha tagliato fuori dalla sua comunione con Dio (cf. Sl. 31:22). Nonostante questo Giona è determinato a rivolgersi a Dio per averne aiuto.

I vv. 6-7b descrivono vividamente la situazione disperata in cui Giona si trova. E' stato Dio a gettare Giona in mare, ma ora è Lui che lo ritira fuori. Allo stesso modo Davide riconosce: *"O Eterno, tu hai fatto risalire l'anima mia fuori dallo Sceol, mi hai tenuto in vita perché non scendessi nella fossa"* (Sl. 30:3). Dio è buono!

Il v. 9 ricapitola i precedenti tre elementi: la distretta di Giona, la sua preghiera a YAHWEH, e la sua fiducia che la sua preghiera è stata udita. Il v. 9 riassume la lezione che Giona ha imparato attraverso tutta questa esperienza. La sua ribellione era essenzialmente idolatria (cf. 1 sa. 15:23). Così, in stato di ribellione egli si era tagliato fuori dalla grazia di Dio.

Il v. 10 contiene tre idee: (1) Giona decide di offrire sacrifici a Dio "con voci di lode". Dobbiamo venire alla Sua presenza con bde riconoscente, (2) Giona è deciso a

adempiere i voti che ha fatto, probabilmente fatti quando stava per morire. (3) "La salvezza appartiene all'Eterno". Dio libera il credente ribelle quando egli si umilia ed invoca Dio. La bontà di Dio è sempre manifestata a peccatori che non lo meritano. In Dio c'è solo grazia e perdono.

*C. Dio riporta Giona al sicuro (2:10).* Dio dà un ordine al pesce e, in contrasto a quanto a fatto il profeta ribelle, fa quanto gli viene ordinato. Il pesce diventa lo strumento di Dio per la salvezza di Giona. Molto probabilmente Giona viene depositato sulla costa della Palestina nei pressi del luogo dove aveva iniziato il suo viaggio.

Giona era stato nel ventre del pesce *tre giorni e tre notti* (2:1). Matteo 12:39 fa riferimento al "segno del profeta Giona" ed evidenzia che Giona stesso era servito come "segno" per i niniviti, perché appare loro come uno che è stato liberato da morte sicura... Pare così che i niniviti fossero venuti a conoscenza di ciò che era avvenuto a Giona e come era giunto alla loro città. Matteo scrive: *"Infatti, come Giona fu tre giorni e tre notti nel ventre del grosso pesce, così starà il Figlio dell'uomo tre giorni e tre notti nel cuore della terra"*. E' un riferimento alla sepoltura di Gesù, non alla Sua discesa nell'Hades. Matteo attesta che la predicazione di Gesù sarà accompagnata da una liberazione come quella di Giona, ma ancora più grande; quindi la condanna sarà ancora maggiore per coloro che respingono il significato della liberazione di Giona.

### **III, La predicazione di Giona (3:1-10)**

*A. Seconda chiamata di Giona (3:1,2).* Giona riceve una "seconda possibilità". Si era ravveduto e Dio lo aveva liberato. Se vuole vivere, egli deve fare ciò che Dio gli ha comandato. Egli deve predicare il messaggio che Dio gli ha affidato, e Dio, nella Sua bontà e misericordia, permetterà a Giona di avere un piccolo ruolo nella salvezza dei niniviti.

*B. Giona ubbidisce (3:3,4).* Giona ubbidisce (cf. 1:3) come il vento, il mare e il pesce avevano fatto. Il viaggio dura circa un mese sulla groppa di un cammello o di un asino. A piedi Giona avrebbe viaggiato per raggiungere Ninive circa cinque settimane.

Ninive era una città molto importante (1:2). Era importante per Dio perché anche questa gente portava l'immagine di Dio ed Egli si interessa di tutti i popoli perduti. Ninive era anche importante per il Signore perché il peccato in essa aveva ormai raggiunto il colmo ed era matura per il giudizio.

Il riferimento ai tre giorni che ci vogliono per percorrerla tutta descrive il tempo che ci è voluto affinché Giona completasse la predicazione (cf. Ne. 2:6). Non si tratta di una misura geografica.

Il messaggio di Giona s'incentra sull'imminente rovina che sta per incorrere la città. Quaranta è il numero che la Scrittura usa per designare il periodo di prova (cf. Ge. 7:17; Es. 24:18; 1 Re 19:8; Mt. 4:2). Alcuni commentatori suggeriscono che forse un'epidemia, un terremoto, od un'eclisse avevano preparato psicologicamente questo popolo a credere in Dio. Deve essere notato che durante questo periodo gli assiri erano impegnati in una lotta di vita e morte con varie tribù delle montagne. Queste popolazioni erano riuscite a spingere i loro confini ben vicino a questa città.

*C. La reazione dei niniviti (3:5-9).* Vi sono due motivi per cui si può affermare che i niniviti siano stati sinceri nel ravvedersi e nel diventare credenti nel Dio di Israele. Il

primo è la testimonianza di Gesù in Matteo 12:41, il secondo è la testimonianza del testo ebraico stesso. Il versetto 5 usa la costruzione più comune per esprimere fede genuina in Dio e nel Suo messaggio (es. Es. 14:31; Nu. 14:11; 20:12; De. 1:32; 2 Re 17:14, 2 Cr. 20:20). La stessa costruzione si trova in Genesi 15:6 per esprimere la costante fiducia che Abrahamo aveva in Dio.

Il re di Ninive (v. 6) può anche essere stato un governatore, perché la residenza del re non era a Ninive durante il regno di Ashur-dan (771-754 a.C.). Ninive non diventa capitale dell'impero assiro fino al tempo di Sennacherib (705-669 a.C.). Il re (o governatore) dà la sua approvazione regale e pubblica un proclama. Questo implica un digiuno, atto di umiltà, e l'esortazione a chiunque di "gridare a Dio con forza" (v. 8). La gente viene invitata a ravvedersi dalla sua malvagità e dalla sua violenza. La domanda "Chi sa?" del v. 9 esprima l'accettazione dei Niniviti della sovranità di Dio. Essi stanno per fare ciò che hanno bisogno di fare (l'umana responsabilità) e lasciano che Dio sia Dio (la sovranità divina) e si appellano alla Sua misericordia (cf. Es. 32:20; La. 3:29; Am. 5:15; So. 2:3).

*D. Dio risparmia Ninive (3:10)..* Questo è stato il desiderio di Dio per tutto il tempo. Quando Dio vede che la gente si ravvede della sua malvagità, allora Egli sospende la Sua minaccia di distruzione. Egli aveva risparmiato Giona (Cap. 2), ed ora risparmia Ninive. Dio nella Sua grazia dà un'opportunità alla gente di ravvedersi per evitare il castigo.

#### **IV. Le rimostranze di Giona (4:1-11).**

La parola "Ma" mette in contrasto la compassione di Dio con il dispiacere di Giona, e fra Dio che fa cessare la Sua ira e Giona che comincia ad adirarsi.

Nel cap. 2 Giona prega insistentemente di ricevere grazia da parte di Dio, qui è arrabbiato perché Dio ha concesso la grazia ai niniviti. In sostanza Giona dice: "Io so che corrisponde al tuo carattere di perdonare la gente per i loro peccati, ecco perché non volevo andare a Ninive la prima volta!". Egli cita la grande confessione di fede di Israele (Es. 34:6,7; Neh. 9:17; Sl. 86:15; 103:8; Gl. 2:13) che esprime la promessa di Dio a perdonare il peccato del Suo popolo. Di fatto Giona è così alterato della possibilità che i niniviti possano essere salvati che egli chiede di morire!

L'atteggiamento di Giona rivela la profondità della depravazione del cuore umano. Nel profondo noi non possiamo sopportare che la grazia di Dio si estenda anche agli altri. Lo stesso è espresso da Pietro quando chiede: "*Se mio fratello pecca contro di me, quante volte gli dovrò perdonare? Fino a sette volte?*" (Mt. 18:21) e la seguente parabola che Gesù racconta sul servo malvagio (vv. 23-35). Il Maestro dice: "*Non dovevi anche tu aver pietà del tuo servo, come io ho avuto pietà di te?*" (v. 33).

YAHWEH, il Redentore pieno di grazia di Giona, gli fa allora questa penetrante domanda: "*Ti pare giusto adirarti così?*" (v. 9). Dopodiché Giona si fa un riparo, e Dio gli provvede una pianta per fargli ombra. Giona "provò una grandissima gioia per quella pianta" (v. 6). E' la prima volta che Giona esprima gioia. Ma quando la pianta viene distrutta da Dio quando "provvede" per essa un verme che la divora, allora il vento e il sole cocente fanno invocare a Giona la morte.

Focalizzandosi su Giona, Dio gli chiede se abbia ragione ad essere così arrabbiato per quella pianta. Dio rammenta a Giona quanto interesse egli abbia per una pianta e quanto poco ce l'abbia invece per i niniviti. Giona si interessa tanto ad una pianta alla quale egli non ha contribuito in nulla, e Dio non dovrebbe interessarsi per 120.000 persone spiritualmente perdute?

Certamente le parole di Dio fanno breccia sul nostro cuore anche oggi perché ci mettono davanti ai nostri pregiudizi ed atteggiamenti egoistici, al nostro spirito così poco incline al perdono. Molti di noi oggi sono così preoccupati delle nostre "piante" che dimentichiamo che Dio ha più a cuore le persone per cui Cristo è morto.